

NETTER, COLLEZIONISTA
DA RISCOPIRE

MARCO CARMINATI E ALTRI | PAG. 41-43

QUANDO I BARATTIERI
TRUCCAVANO LA VITA

CARLO CARENZA | PAG. 46

QUADERNI E MISTERI,
L'EREDITÀ MATERIALE DI GRAMSCI

SERGIO LUZZATTO | PAG. 40

Domenica DA COLLEZIONE

TRA DUE CULTURE

La formula di Sinisgalli

«Il guscio della chiocciola» racchiude in due volumi, magistralmente resi graficamente, l'intera parabola di un personaggio che ha mischiato sapientemente scienza e letteratura

di Giuseppe Lupo

Seil Novecento viene considerato un secolo di inquietudini, molto si deve a quelle figure di scrittori o poeti dal profilo frastagliato, dal carattere eterogeneo, il cui destino sfugge a classificazioni e graduatorie. Pensiamo a Gadda, a Calvino, a Primo Levi, a Mangano. Più che un problema di appartenenze letterarie è una questione di vocazioni perdersi e ritrovarsi, di oscillazioni culturali talvolta irrisolte o, come nel caso di Leonardo Sinisgalli, elevate a paradigma.

In effetti, ciò che conferisce a questo autore una fisionomia a sé è l'aver fatto convivere una varietà di suggestioni assai più numerose delle fatiche «due culture», di cui Charles P. Snow, nel 1959, varcò il dialogo. Sarebbe troppo riduttivo pensare solamente al doppio binario della poesia e della matematica, esemplificato nel celebre binomio $a + bj$, che Sinisgalli comunicava per lettera a Gianfranco

tiche, potremmo dire, impure e sgraziate (più tardi Sinisgalli le definirà «decripte»), che però lo avrebbero scritto in quegli stessi paradisi del calcolo e delle invenzioni meccaniche, dove prima di lui aveva abitato Leonardo da Vinci, il grande archetipo e modello, l'inimitabile maestro. Basterebbe accostarsi a un'opera dalla natura anfibia come *Forme matematiche* (1950) per verificare con quale desiderio di battere strade inesplorate si sia mossa la ricerca di Sinisgalli fino a posizionarsi nel punto di massimo accordo fra tradizione umanistica, Età dei Lumi e polietnicismo novecentesco. In questo crocevia di codici e di saperi, dove il ragionare per metafore si perde dietro al volo di una mosca o alla spirale di una lumaca, che la luminosa severità algebrica convive con i chiaroscuri di una modernità barocca (quella di Ungaretti e Scipione per intenderci e *à rebours*, quella di Galilei e Keplero), qui dentro, non altrove, va cercato Sinisgalli.

Un intenso viaggio attraverso i luoghi che lo caratterizzano: le officine Olivetti, la redazione di «Domus», il ristorante Bagutta, la Lucania e Milano

Confini nel novembre del 1941, rispondendo, a modo suo, alla disperata invocazione di Montale negli *Ossi di seppia*: «Non domandarmi formula...».

Ebbene, la formula che Sinisgalli forniva all'amico filologo a puntellare una zona pericolante del «secolo breve», aiuta a comporre la grammatica di un nuovo linguaggio più che a certificare l'assenza di verità e, anche se conserva il valore di una provocazione, il lessico di un'enigma tuttora irrisolto, può già essere indicativa di quel improvvisabile traiettorie stesse assumendo, in quegli anni tormentati, una teoresi così poco comune. D'altra parte, nella sua giovinezza, Sinisgalli «vide» delle muse particolari e ne raccontò l'incontro in una poesia dai contorni emblematici. *Vidi le Muse*, che batterà la raccolta monodiaristica del 1943: «che nelle consacrate dalla tradizione (eleganti, leggiadre, giovani), plurimose animali galfiformi, appollaiati sui rami delle querce con una voce gracchiante. Muse ere-

8.000 €

canoscibili galleiane, le botteghe lucane dei fabbri e dei falegnami, le officine della Olivetti e della Pirelli, le redazioni di «Casabella» e «Domus», le gallerie di Milione della Cometa, il Café Craxi o il ristorante Bagutta. Questi volumi restituiscono il senso di un'avventura totalizzante, esaminata in più circostanze per specula (Sinisgalli-Montale, Sinisgalli-Contini, Sinisgalli-Cantatore, Sinisgalli-Pensico, Sinisgalli-Gatto), quasi fosse necessario procedere di sponda. Ma questo costituisce un passaggio obbligato per chi voglia conoscere Sinisgalli, la sua poetica andrebbe colta in un processo di oismi mai banale (giustamente Andrea Bartistini individua un atteggiamento integrativo, non contrastivo, tra scienza e letteratura), sia nelle pagine di versi, sia fra le streghe delle fabbriche e nella limpidezza geometrica delle architetture di Le Corbusier o sulla sponda dell'arte astratta e razionale.

BIBLIOTECHE DA SALVARE

I libri dimenticati di Luzi

di Matteo Lo Presti

Molte critiche, molte lamentele, molti appelli sullo stato penoso in cui versa la cultura italiana. Per esempio le Biblioteche nazionali di Roma e Firenze sono finanziate con soli 120 milioni euro all'anno, contro i molti milioni che la Francia devolve alla Biblioteca nazionale di Parigi. Tra le pieghe di questa situazione di degrado emergono notizie di desolata inefficienza e di scarso rispetto che le istituzioni riservano alla memoria di illustri protagonisti del mondo letterario italiano. È il caso del prezioso patrimonio librario e documentale, lasciato dal poeta Mario Luzi morto nel 2005 nella sua casa di Firenze, e cospicuamente abbandonato all'incirca di chi in-

ce ne aveva promesso la utile conservazione. La denuncia accorata e severa nasce da Stefano Verdino, docente di Letteratura italiana all'Università di Genova, tra i migliori critici dell'opera di Luzi e per molti anni suo affettuoso amico, «il caso delle ottanta casse dell'archivio di Mario Luzi» - racconta Verdino - «nasce da molti anni in squallidi locali vicino alla Stazione di Santa Maria Novella, rappresentati in modo significativo e dimenticati. Il poco rispetto che viene dedicato a personalità eminenti come Mario Luzi. Pochi giorni prima di partecipare alla seduta in Roma, nella quale sarebbe stato nominato senatore a vita, Luzi improvvisamente morì senza lasciare testamento. Il figlio Gianni con grande generosità subito manifestò l'intenzione di mettere a disposizione degli studiosi le carte e i libri posseduti dal padre. Il poeta stesso aveva donato parte cospicua della propria biblioteca al Comune di Pienza.

RARITÀ | Sopra una copertina della rivista «Civiltà delle macchine» del 1955, che fu ideata e diretta da Sinisgalli; sotto una foto del raro libro con le due acquaforti realizzate da Lucio Fontana



Leonor Sinisgalli

Si intitola il Guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli, i due volumi a cura di Sebastiano Martelli e Franco Vitelli, con la collaborazione di Giulia Dell'Aquila e Laura Pesole editi da Forum Italicum Publishing-Edisud, New York-Salerno (2 volumi, pagg. 438 e 424, € 50,00 + 50,00).

Il libro, che si avvale di un progetto di ingegneria del libro a geometria variabile di Mimmo Castellano, contiene, tra gli altri, saggi dei nostri collaboratori Giuseppe Lupo («Sinisgalli e il Milione»), che qui a fianco firma un articolo-ritratto del signore intellettuale lucano, Mauro Chiabrandi («Modiano, S e la tipografia moderna»), Tra gli altri autori ci sono Gino Dorles, Alberto Saba, Silvano Tagliagambe, Andrea Bartistini, Bruno Caruso, Giuseppe Appella, Elio Pecora, Clelia Martignoni, Renzo Cremonesi.

I LIBRI

una ragnatela di luoghi che sarebbe impossibile tenere a mente, ma che si inscrivono in un triangolo ai cui vertici stanno la Lucania, Roma e Milano: tre poli geografici che si ammantano di valore iniziatico e sono i territori dove ricondurre una sorta di *recherché* prosaica, ora la scoperta della poesia e dell'arte (la «vita fiorita»), ora quel che è l'esperienza stessa Sinisgalli chiamò il «matrimonio con l'industria». Un mosaico così ricco di tessere potrebbe apparire una vicenda intellettuale talmente atipica da risultare forse un po' avulsa dalla realtà. Così non è.

La parabola di Sinisgalli trova infinite tangenze con la vicenda del Novecento, a cominciare dagli anni di opposizione al nazifascismo (non dimentichiamo che si salvò fortunosamente dal braccio della morte di via Tasso) fino a quella irripetibile e tragica collaborazione aziendale (presso la Olivetti e la Pirelli, ricordavo prima, ma anche la Flaminacciana, l'Eni, l'Alfa Romeo) che esaltò le sue doti nel campo della comunicazione pubblicitaria. Nulla, in tal senso, potrebbe essere più eloquente di «Civiltà delle Macchine», il periodico che vide la luce proprio sessant'anni fa, nell'inverno del 1953, figlio di un'utopia che, nel mettere in relazione i poeti e le fabbriche, ha colmato un solco, ha ammorzato i congegni.

Venturino Venturi, Silvio Loffredo. Dopo una mostra sommaria del patrimonio a Palazzo Pandolfini nel 2007 (intitolata «Ritratto di Mario Luzi» a cura della Regione Toscana) al momento di decidere una destinazione del materiale d'archivio e artistico, Riccardo Nencini, allora presidente del Consiglio regionale e contemporaneamente segretario del Partito socialista italiano, si oppose all'ipotesi che prevedeva di destinare il tutto al Gabinetto Vieusseux. Verdino ha ricordato memoria molto circostanziate: «Nencini sosteneva che gli uffici della Regione avevano bibliotecari, archivisti e edili adatte per valorizzare il materiale, il risultato smentisce quei buoni propositi.

Dopo essersi al materiale giace ancora nelle casse in quei locali a pian terreno, posto non certo raccomandabile per custodire carte preziose. L'ingegner Gianni Luzi formulò reitratte interrogativi per definire la questione: la Regione ha sempre opposto un muro di gomma di rinvii e rimbaldi. La situazione paradossale è questa: il materiale è in carico alla Regione, ma è tuttora proprietà dell'ingegner Luzi, che però non ne può disporre, perché la Sovrintendenza dei beni librari della Toscana ha posto il vincolo su beni d'interesse nazionale. Ma il Ministero da cui dipen-

dale decisione non ha mai promosso alcuna iniziativa per la destinazione dell'archivio che rimane depositato come merce qualunque in locali non idonei, né alla sicurezza, né alla conservazione.

Riccardo Nencini ha continuato a fare il segretario del Psi ed è sempre assessore nella Giunta della Regione Toscana. Molto amare le considerazioni di Stefano Verdino: «Nel 2014 sarà il centenario della nascita di Mario Luzi, il 25 febbraio saranno 20 anni dalla sua morte e il maggior Ente pubblico toscano si mostra sempre più "ignominiosamente" (per usare un avverbio caro a Luzi) distratto e lontano dal risolvere il problema di questo patrimonio che così "ignominiosamente" fruttano».

Il Sole
24 ORE
DOMENICA 17 FEBBRAIO 2013
www.ilsol24ore.com/domenica
@24Domenica @Massarentiz4

L'EPOCA PIRELLI
Irripetibile rivista d'azienda

di Andrea Kerbaker

Quando, nel 1986, ho iniziato a lavorare alla comunicazione della Pirelli, la memoria di Leonardo Sinisgalli era piuttosto sbiadita. Certo, si sapeva chi era e cosa aveva fatto: ma erano passati molti lustri: l'esperienza della «Rivista Pirelli», da lui fondata e diretta, si era conclusa al principio degli anni Settanta e la memoria aziendale di quanto era successo prima pareva spazzata via dalla nube scura degli anni piombi.

Se non che, ecco arrivare un giorno nei nostri uffici Vanni Scheiwiller. In quel periodo occupato a rimpolpare i magri bilanci della sua casa editrice, geniale ma cronicamente povera, La Strada scelse era quella dei libri aziendali: dopo aver avviato la collana «Antica Madre» per il Credito Italiano, Scheiwiller stava bussando alle porte delle imprese. L'incontro con noi si svolse proprio nel nome di Sinisgalli, un poeta che gli era nel cuore come pochi altri.

È stato infatti suo padre a pubblicarlo per primo fin dagli anni Trenta, nella sua edizione «All'insegna del pe-

sce d'oro» e da allora, come tanti dei poeti italiani, si era trattato di un costante compagno di strada della famiglia. Per Scheiwiller, quindi, la stagione della «Rivista Pirelli» era estremamente familiare: la sua proposta era quella di pubblicare un'antologia.

L'editore non aveva mai conosciuto nessuno di noi: ci conquistò immediatamente con le storie che sapeva raccontare. Sinisgalli che nel 1948 arriva a Milano, chiamato da Giuseppe Luzzi, per lavorare a quella che allora si chiamava *Direzione Propaganda*. Da subito, ecco l'idea di una nuova rivista aziendale, capace però di non limitarsi alle vicende della società, come spiega il presidente Alberto Pirelli nell'editoriale del primo numero. Conseguentemente, ecco Sinisgalli chiamare a collaborare gli amici, i poeti in primis: Ungaretti, Montale, Quasimodo, Alfonso Gatto... Molti si limitano a dare alla testa qualche poesia o pagine sparse, altri, come Dino Buzzati o Vittorio Sereni, scrivono vere e proprie corrispondenze. E così la rivista diventa un esempio di quello che un'azienda può fare in campo umanistico, al pari della cittadina Olivetti, dove il poeta lucano era già passato negli anni Trenta. Di quell'esperienza a Ivrea, Sinisgalli porta in Pirelli anche la passione per la grafica e l'area pubblicitaria: tra i suoi collaboratori ci sono personaggi come Albino Steiner o Pino Tovaglia.

Nascono pubblicità efficaci, tra cui una famosa per le suole delle gomme: l'immagine di un uomo visto da sotto con il secco slogan *Cammiantine Pirelli*, a cui si ispirò un altro intellettuale dell'epoca, Beniamino del Fabbro, per una riuscita presa in giro: «Se vi fanno male i calli, Cammiantine Sinisgalli».

L'esperienza di Sinisgalli in Pirelli non durò molto: appena cinque anni, fino al 1953. Ma la rivista procede ancora per 20 anni, con contributi altrettanto importanti, primo fra tutti quello di un altro poeta amatissimo da Scheiwiller, Vittorio Sereni. Così, mentre nei nostri uffici ascoltavamo i racconti dell'editore, la decisione si prese all'unanimità: l'antologia si doveva fare. Sarebbe uscita l'anno successivo: 400 e passa pagine di scritti di ottimo livello, testimonianze della notevole versatilità di Sinisgalli e di una straordinaria stagione delle aziende italiane del dopoguerra, capaci di fare cultura vera e propria, ma anche e soprattutto civile e morale.